

CONVEGNI

“Letteratura, mass-media e nuove tecnologie. Prospettive intermediali”, Roma 4 maggio 2007

“Letteratura, mass-media e nuove tecnologie. Prospettive intermediali” è il titolo di una giornata di studio che si è tenuta presso la Sala Conferenze “Ignazio Ambrogio” del Dipartimento di Letterature Comparete dell’Università Roma Tre il 4 maggio 2007, a cura di Maddalena Pennacchia, con un comitato scientifico costituito da Barbara Antonucci, Simona Corso e Simone Trecca, affiancati da Claudio Mosticone, responsabile del Centro Multimediale.

La giornata si è aperta con i saluti del Direttore del Dipartimento, Otello Lottini, il quale ha espresso il suo convinto appoggio al gruppo di giovani ricercatori impegnati a sviluppare il versante della ricerca scientifica dipartimentale nella direzione delle nuove tecnologie. Un versante praticabile, ha sostenuto il Direttore, anche grazie alla presenza storica di un Centro Multimediale interno al Dipartimento nel quale la Direzione ha molto investito in termini di politiche di sviluppo e aggiornamento.

I lavori si sono aperti con una video-sigla prodotta da *UniversityTV* di Roma Tre firmata da Gianluca Martone e Andrea Valentino, che sulle note di *Video Killed the Radio Star* – un successo dei Buggles dall’album *Age of Plastic* del 1979 – ha ripercorso in pochi minuti le tappe salienti della storia della comunicazione: dalla nascita della stampa a caratteri mobili all’invenzione della radio e della televisione, alle citazioni di adattamenti letterari per il piccolo e grande schermo, alle immagini di studenti di Roma Tre che leggono *e-books* o cercano argomenti di critica letteraria su Google.

Proprio a partire dalle sollecitazioni della video-sigla, Maddalena Pennacchia (Università Roma Tre) ha introdotto la giornata di studio, chiedendosi se si possa ancora sostenere, oggi, che “il video ha ucciso la radio”, ovvero che il rapporto tra i media sia una lotta per la vita e per la morte. I *media studies* sottolineano sempre più come questo rapporto sia in realtà dialogico e dialettico. Ciascun nuovo medium, infatti, incorpora i media che lo hanno preceduto, integrandoli e al contempo mirando a conquistare l’attenzione degli utenti con una promessa di maggiore immediatezza. Cosa succede alla letteratura, chiede Pennacchia, in un contesto come quello contemporaneo in cui la svolta digitale ha comportato un ri-aggiustamento dell’intero sistema mediatico e una rimessa in circolazione del contenuto immaginativo per secoli affidato di preferenza al libro a stampa? La lettera (quella *littera* contenuta nell’etimologia della parola “letteratura”) è diventata dinamica e ha preso a muoversi a velocità accelerata nel circuito dei media. Un’idea suggerita anche nell’elaborazione grafica della locandina (curata da Sabina Truini, Dipartimento di Letterature Comparete) dove più piattafor-

me sono attraversate, come fossero “snodi mediatici”, da un doppio nastro di citazioni da opere letterarie europee.

La letteratura si trova decisamente a suo agio nella radio, ha sostenuto Masolino D'Amico (Università Roma Tre), nella relazione intitolata *Vita di Byron: scrivere una biografia radiofonica*. Citando un brevissimo saggio sulla radio di David Mamet (nella raccolta *Writing in Restaurants*) con il cui contenuto si è dichiarato in tutto concorde, D'Amico ha fornito la sua interpretazione della natura della radio. La vocazione di questo mezzo è, a suo parere, il racconto drammatico: il fascino della radio sta infatti nella sua vaghezza, nella sua affinità con la fiaba primordiale che si narrava al buio, intorno al fuoco. La radio offre infatti la possibilità di identificarsi pienamente con personaggi e azioni, senza l'interferenza spesso invadente delle immagini. Tanto più ciò accade nel caso del racconto della vita di uno scrittore che ha fatto di se stesso un mito letterario: Lord Byron. Di questo poeta inglese D'Amico aveva già scritto una biografia basata sull'epistolario, quando gli fu chiesto di adattarla per la radio. Cosa che fece ottenendo un largo consenso di pubblico, perché, a suo dire, impose a se stesso la regola di evitare le descrizioni e di rendere drammatico, ovvero recitabile, l'intero racconto. L'intervento si è concluso con l'ascolto di alcuni coinvolgenti stralci dal programma che andò in onda per la RAI nella stagione 1984-85.

Beyond Comparison: “Much Ado about Nothing” and Adaptation Theories è il titolo della relazione di Celestino Deleyto (Università di Saragozza), che ha fornito un'utile ricognizione dei più diffusi approcci critici all'adattamento letterario per lo schermo. Lo studio dell'adattamento ha dominato il campo dei *film and literature studies*, ma quasi sempre il valore ad esso conferito è stato quello di un prodotto derivativo e inferiore, del quale andava verificato il grado di fedeltà al testo letterario. A questa prima fase ne è seguita una seconda, nella quale gli studi sull'adattamento sono stati incorporati all'interno dei *cultural studies* e il confronto non si è più posto tanto fra adattamento e originale, ma fra adattamenti di una stessa opera, laddove l'interesse è dato da una diversità rivelatrice di differenze culturali. Eppure, sostiene Deleyto, l'analisi della relazione tra letteratura e film non deve necessariamente limitarsi allo studio dell'adattamento: si pensi, per esempio, alle sollecitazioni teoriche sollevate dalla figura del narratore nel film, o alla presenza di lettere nelle narrative cinematografiche o alla tensione fra arte popolare e cultura d'élite nella relazione fra i due mezzi. Deleyto ha poi analizzato la prima scena del film di Kenneth Branagh *Much Ado about Nothing* per esemplificare il suo personale approccio alla questione dell'adattamento.

La discussione sul rapporto fra libro e media audiovisivi è continuata nel vivace scambio dialogico tra Felice Cimatti (Radio 3-RAI) e Maria Del Sapio (Università Roma Tre) in *Libri alla radio: l'esperienza di “Fabrenheit”*. Partendo dalla premessa che la letteratura vive e sopravvive sempre nella contaminazione delle forme e dei codici espressivi, nell'incrocio con altre arti e con altri media, Maria Del Sapio ha introdotto *Fabrenheit*, la famosa trasmissione di Radio 3, ideata da Marino Sinibaldi, che mette il libro e la lettura al centro della radio. Il dialogo ha toccato moltissimi temi interessanti tra cui, per esempio, quello della relazione fra libro e musica alla radio. A *Fabrenheit*, per esempio, i discorsi sui libri sono inframmezzati da brani musicali; ma, a sorpresa, Cimatti ha rivelato che la musica è del tutto casuale, perché i singoli brani sono scelti da un computer e non da un curatore umano: è pertanto solo l'orecchio dell'ascoltatore che costruisce una relazione di senso fra quello specifico libro di cui si parla e quella musica che è stata messa in onda. Se Cimatti ha sottolineato che il programma nasce per la massa e cerca di demistificare la letteratura con la maiuscola, Maria Del Sapio ha

ribattuto che questa trasmissione è, tuttavia, un esempio eccellente di approccio g/locale alla cultura del libro e dunque della letteratura, come dimostra anche il suo ottimo sito, dal momento che se promuove libri e autori a partire da grandi eventi di cronaca di risonanza mondiale, allo stesso tempo cattura l'attenzione dei bibliofili pubblicizzando eventi quasi di quartiere o rendendo visibili i piccoli librai dove si nascondono i libri introvabili. Cultura alta e cultura popolare, insomma, non solo convivono, per Del Sapio, in questa trasmissione, ma la loro interazione è esattamente ciò che rende vivo il programma. Il libro – ha dovuto infine convenire Cimatti – sopravvive anche al momento epocale della sua morte, come in fondo suggerisce il nome stesso della trasmissione, che richiama il famoso romanzo di Ray Bradbury del 1953, divenuto un film di culto nel 1963 grazie all'adattamento di François Truffaut.

Giuseppe Martella (Università di Urbino) ha di seguito presentato una relazione intitolata *Note su web e letteratura*, in cui ha sottolineato il «dovere di parlare anche di ciò che non si conosce»: il web, infatti, è il mondo virtuale che *dobbiamo* imparare a conoscere, anche come letterati, e nel quale dobbiamo imparare ad orientarci, quel mondo virtuale che dobbiamo riuscire a mappare come hanno fatto i grandi navigatori del Cinquecento con il mondo reale. Il problema è che il web è al contempo sia una rete/mappa che un mondo, una doppia valenza che coincide con la definizione stessa di “essere virtuale”. Navigando a vista, *on line*, mentre svolgeva il suo discorso, Martella ha mostrato/esemplificato come Internet sia ciò che lui definisce una «realtà autopoietica», ovvero un'entità che vive quasi di vita propria. Dal momento della sua creazione il *world wide web* è cresciuto su se stesso e, benché sia nato da un disegno del tutto umano, sembra avere più affinità con un organismo vivente o con un sistema ecologico che con un manufatto meccanico. Il sistema si evolve, muta, ad un ritmo accelerato, quasi non comprensibile umanamente. La nostra incapacità di “pensare” Internet è, però, dovuta, secondo Martella all'«assenza di un paradigma scientifico in grado di descrivere la topologia della rete» ed è su questo che i filosofi, i letterati e gli umanisti in genere devono lavorare.

La densa mattinata si è conclusa con una performance intermediale intitolata “*L'estrosa abbondanza*” di Anne Sexton: *versi e note nell'etere*: una selezione di poesie e brani musicali curata da Barbara Antonucci (Università Roma Tre) e interpretata dall'attrice/cantante Tiziana Camerani, accompagnata dalla chitarra di Claudio Moscato. L'ascolto era scandito da un video e da una galleria di ritratti fotografici e pittorici scelti da Antonucci e da lei proiettati in tempo reale sullo schermo, in una sinergia di arti e tecnologia.

La seconda parte della giornata si è aperta con la relazione di Claudio Mosticone (Università Roma Tre), responsabile del Centro Multimediale del Dipartimento, intitolata *Il centro multimediale: progetto e tecnologia*. Se nell'immaginario comune un laboratorio è il luogo dove si concentrano microscopi, alambicchi, strumenti di misurazione e quant'altro, un laboratorio per le scienze letterarie, ha spiegato Mosticone, è qualcosa di diverso, ma non per questo meno importante per la ricerca: lo si può pensare come un luogo in cui si concentrano diverse attrezzature per la comunicazione. Il Centro Multimediale è in realtà organizzato come un insieme di laboratori finalizzati alla ricerca letteraria e didattica: c'è il laboratorio informatico, quello audio-visivo, con sala regia per la produzione video, quello per la fotoreproduzione e, infine, la videoteca, che ha in catalogo quasi esclusivamente adattamenti per lo schermo di opere letterarie. Il Centro Multimediale ha condotto nel tempo un prezioso lavoro di archiviazione audiovisiva dell'intensa attività convegnistica organizzata dal Dipartimento e di produzione in proprio di materiali multimediali (film-documentari, film di montaggio, power point

particolarmente sofisticati, CD-libro ecc.). Lo spirito del Centro Multimediale, in coerenza con la logica dell'intermedialità, ha detto Mosticone, prevede una forte connessione fra momento teorico e momento pratico, ovvero una stretta collaborazione fra personale docente e personale tecnico.

Il pomeriggio è proseguito con una conversazione con Gianluca Martone (Università Roma Tre) sull'argomento *Studenti e politiche televisive: la "UniversityTV" a Roma Tre*. Martone è infatti l'ideatore e il fondatore di questa emittente, la prima televisione universitaria completamente realizzata dagli studenti in Italia, nata nel 2005 presso l'Università Roma Tre con il sostegno di alcuni docenti tra i quali Carlo Freccero, Giampiero Gamaleri e Otello Lottini. Martone ha illustrato la *mission* di *UniversityTV*, che è, in primo luogo, quella di consentire agli studenti che si occupano di comunicazione di praticare le forme della comunicazione televisiva, elaborando prodotti che, a partire da un pubblico universitario, siano di una qualità tale da poter essere fruibili anche da una audience più ampia. Sicuramente *UniversityTV* può occuparsi di cultura in genere e di letteratura in particolare con una profondità che la TV generalista, per la pressione di pubblicità e auditel non può consentirsi; essa inoltre, grazie all'usabilità garantita dalle nuove tecnologie, è in grado di far convergere con facilità spazio universitario, dove vengono organizzati eventi culturalmente importanti per gli studenti, e spazio del quartiere fino a coinvolgere, grazie all'ospitalità di emittenti satellitari, anche lo spazio del territorio nazionale. L'idea, insomma, è anche quella di una università che rientra in contatto con il mondo che c'è fuori delle sue mura.

La giornata si è conclusa con un seminario intitolato "Didattiche delle letterature straniere e nuove tecnologie", curato da una parte del comitato scientifico (Simona Corso, Simone Trecca, Maddalena Pennacchia) e nato dall'urgenza di interrogarsi sulle nuove modalità d'insegnamento della letteratura straniera a generazioni che alcuni scrittori hanno definito "mutanti" o "barbariche" o "videodipendenti", perché familiari fin dall'infanzia con la cultura dell'alta tecnologia. Che cosa intendiamo, in questo contesto, con "insegnamento" della letteratura e in particolare della letteratura straniera oggi? Quali le possibili connessioni fra letterature attuabili attraverso le nuove tecnologie? Qual è l'utilità e quale il senso dell'impiego in aula di strumenti tecnologici (più o meno tradizionali) come power-point, Internet, videoproiettori e lettori CD? Come influiscono questi strumenti sulla configurazione di un'unità didattica? Queste le domande circolate nel corso del seminario, durante il quale i partecipanti hanno offerto alla riflessione comune la descrizione e i risultati degli esperimenti di didattica che ciascuno ha condotto con i propri studenti.

Il seminario, coordinato da Fausta Antonucci (Università Roma Tre), ha visto la partecipazione di docenti di diverse aree linguistico-culturali della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre: Camilla Cattarulla (Lingua e letterature ispanoamericane) con *Riconoscere l'intertestualità: Volver, Revolver, Volver ni a palos*; Simona Corso (Letteratura inglese) con *Film e musica nella didattica della letteratura inglese*, Giorgio de Marchis (Letteratura portoghese) con *Genesi di un testo e traduzioni in tele-tandem*; Nancy Isenberg (Letteratura inglese) con *Un web forum in appendice al modulo*; Maddalena Pennacchia (Letteratura inglese) con *La periodizzazione letteraria: libro vs web?*; Giovanni Sampaolo (Lingua e traduzione tedesca) con *Da "lingua e letteratura" a "discorsi e media"* e Simone Trecca (Letteratura spagnola) con *Sorvegliare gli scarti: il caso dell'adattamento cinematografico di un testo teatrale*.

Maddalena Pennacchia

“Italianisti in Spagna, ispanisti in Italia: la traduzione”, Roma, 30 e 31 ottobre 2007

Nella Sala Conferenze “Ignazio Ambrogio” del Dipartimento di Letterature Comparate si è svolto il convegno internazionale “Italianisti in Spagna, ispanisti in Italia: la traduzione” curato da Pina Rosa Piras e patrocinato dall’Istituto Cervantes di Roma. Il convegno si è proposto di mettere a confronto ricercatori, tra i quali molti giovani, italianisti in Spagna e ispanisti in Italia, impegnati nell’ambito dei problemi sulla traduzione. I lavori sono stati ripartiti in quattro Sessioni delle quali la prima, sul “Quadro generale della traduzione e la specificità del rapporto tra l’italiano e lo spagnolo”, è stata introdotta dal filosofo del linguaggio Roberto Pujia che ha presentato la cornice nella quale si inseriscono le problematiche generali relative alla traduzione. Il ventaglio degli interventi che hanno affrontato la specificità del rapporto tra l’italiano e lo spagnolo si è aperto con la riflessione di Eva Muñoz Raya sui molteplici punti di vista disciplinari con cui si guarda alla traduzione, mentre Laura Mariottini e Arianna Alessandro hanno portato il contributo delle rispettive ricerche: la prima sui meccanismi traslativi dei vari registri in chiave contrastivo-traduttiva esemplificati sul lessico relativo alla “cortesía” e la seconda sulla traduzione delle unità fraseologiche-pragmatiche nel registro colloquiale presente in due romanzi contemporanei.

Della seconda Sessione, “Gli strumenti didattici”, hanno fatto parte alcuni studiosi che in modo diverso si sono dedicati alla produzione di strumenti didattici relativi alle due lingue, italiano e spagnolo. Gli interventi di Filomena Liberatori e di Liliana Garzillo hanno proposto un itinerario lungo i metodi d’insegnamento della lingua e della legislazione scolastica degli ultimi decenni; Manuel Vázquez López ha esaminato criticamente i dizionari bilingui disponibili sul mercato e Carmen Mata Pastor e Susana Mendo sono intervenute sulle aspettative e i pregiudizi linguistico-culturali di cui sono portatori gli studenti universitari la cui lingua materna sia, rispettivamente, quella spagnola e quella italiana.

Nella terza Sessione, “La traduzione letteraria”, hanno parlato di problemi e strategie della traduzione letteraria: Fausta Antonucci di quella teatrale sulle scelte traduttive a proposito dei versi seicenteschi di *La vida es sueño* di Calderón de la Barca; Pedro Luis Ladrón de Guevara sui problemi traduttivi della poesia italiana contemporanea di Mario Luzi e di Valerio Magrelli; Simone Trecca della traduzione intersemiotica esemplificata con le interpretazioni filmiche del *Don Quijote*; Camilla Cattarulla delle specificità del linguaggio andino di José María Arguedas e Raffaele Pinto dell’autotraduzione di un suo sonetto.

La quarta Sessione, “Strumenti e risorse digitali per la traduzione”, presentata da Domenico Fiormonte, ha introdotto la nuova dimensione aperta dall’informatica. In quest’ambito Daniele Silvi ha proposto l’applicazione di una risorsa digitale per la ricerca e la didattica della traduzione dei testi umanistici e Patricia Fernández il nuovo concetto di traduzione che emerge dall’applicazione degli strumenti informatici alla traduzione automatica e/o assistita.

Con l’intento di rafforzare il carattere di scambio da cui è nata l’idea del convegno, gli interventi hanno presentato un nodo teorico e/o traduttivo che è stato sottoposto al dibattito. E al dibattito è stato dato largo spazio volutamente, in modo da offrire ai giovani l’opportunità di misurarsi sullo scambio scientifico. Per far ciò sono state predisposte alcune strategie mirate al coinvolgimento degli studenti: dalla diffusione degli

abstract degli interventi, all'organizzazione della didattica per cui è stata prevista l'elaborazione di un dossier che raccogliesse i materiali del convegno su cui si sarebbe svolta, almeno in parte, la preparazione in vista dell'esame finale.

Il tempo dei lavori, suddiviso tra le diverse aree disciplinari nelle quali la traduzione è coinvolta, è stato dedicato quindi a una vasta gamma di problematiche con i relativi risvolti nella ricerca: dalla riflessione filosofica e teorica sulla lingua, alle varie pratiche, inclusa quella letteraria, prevedendo interconnessioni e specificità di applicazione in chiave didattica e informatica. Questi ultimi in particolare sono stati oggetto dell'interesse dei numerosi studenti presenti dato che solo di recente sono entrati nei percorsi formativi universitari in seguito al riconoscimento delle istituzioni accademiche.

Il titolo del Convegno, "Italianisti in Spagna, ispanisti in Italia: la traduzione", è indicativo di un'altra scelta: porre in primo piano il ruolo delle figure che nei due paesi operano intorno allo studio specialistico sulla traduzione, evitando così di dare un'idea astratta e poco operativa delle rispettive lingue.

Tra gli argomenti trattati sono emersi con evidenza sia il rapporto tra pratica traduttiva e teorie linguistiche, sia la didattica della traduzione nella sua specificità. Il luogo comune per cui a tradurre non si impara o si impara attraverso la pratica, è stato esaminato da diversi punti di osservazione, arrivando a concludere che per quanto l'accumulazione dell'esperienza possa essere utile, essa sia anche poco sistematica e difficilmente trasmissibile date le combinazioni infinite che le lingue presentano. Nel corso del dibattito è stato ribadito quindi che in sede di insegnamento ci si debba concentrare sul processo traduttivo, seguendo un metodo che prima di arrivare alla fase finale insista su quella iniziale e intermedia in modo tale da evidenziare le caratteristiche del testo e mettere in grado di condurre su di esso un'analisi che, per quanto finalizzata alla traduzione, dispieghi tutte le destrezze richieste da qualsiasi analisi testuale. Un'attenzione particolare è stata dedicata perciò ai processi di formazione a cui sono interessati coloro che in prospettiva e per il loro lavoro futuro prevedono di servirsi delle competenze traduttive.

Pina Rosa Piras

"Elio Marchegiani tra esperimento e innovazione: cinquant'anni di idee, progetti ed opere 1957-2007", Roma, 7 e 8 novembre 2007

Nei giorni 7 e 8 novembre 2007 si è svolta a Roma la manifestazione artistico-culturale dedicata a uno dei più significativi e importanti artisti italiani, Elio Marchegiani, dal titolo "Elio Marchegiani tra esperimento e innovazione: cinquant'anni di idee, progetti ed opere 1957-2007". La prima giornata si è svolta nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, la seconda nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Roma Tre.

L'iniziativa, curata da Otello Lottini e Maria Stella Margozi, è nata dalla collaborazione tra la Facoltà di Lettere e Filosofia e i Dipartimenti di Letterature Compare, di Filosofia e di Studi Storico-artistici, Archeologici e sulla Conservazione e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, con l'intenzione di approfondire la conoscenza della multiforme creatività di Elio Marchegiani e diffonderla specialmente tra i giovani.

La manifestazione, articolata su due giornate, comprendeva quattro sezioni, di cui le prime due si sono svolte nella Galleria Nazionale. Nella splendida Sala dell'Ercole è

stata presentata la monografia *Elio Marchegiani. Linee di produzione 1957-2007*, curata dalla moglie dell'artista, Carola Pandolfo Marchegiani, e pubblicata da Carte Segrete, in occasione dei cinquant'anni della poliedrica attività di Marchegiani.

Successivamente è stato allestito un laboratorio artistico dal titolo "Fare per far pensare", in cui Marchegiani ha montato, in presenza del pubblico (insieme allo staff dei restauratori della Galleria Nazionale e ad alcuni suoi collaboratori), il *Progetto Minerva*, opera di proprietà della Galleria Nazionale acquisita nel 1967.

Le altre due sezioni si sono svolte il giorno successivo nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Nella mattinata, Marchegiani ha tenuto un seminario di studio su "L'esperienza del restauro nell'arte contemporanea" cui è seguita l'inaugurazione della mostra dell'artista nella Sala espositiva del Centro d'Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Nella prima giornata, coordinata da Maria Stella Margozzi, dopo i saluti della Sovrintendente della Galleria, Maria Vittoria Clarelli, sono intervenuti i professori Otello Lottini, Direttore del Dipartimento di Letterature Comparete, Vittorio Casale, Direttore del Dipartimento di Studi Storico-artistici, Archeologici e sulla Conservazione, Barbara Cinelli, professoressa di Storia dell'Arte contemporanea, Paolo D'Angelo, professore di Estetica, Giacomo Marramao, professore di Filosofia teoretica, Elio Matassi, Direttore del Dipartimento di Filosofia, Bruno Toscano, professore emerito di Storia dell'Arte.

I relatori hanno presentato il consistente volume che riepiloga cinquant'anni della vita e della produzione artistica di Marchegiani densa di rapporti con la cultura, la filosofia, la scienza e la tecnologia. Nel libro sono riprodotte circa settanta opere, realizzate dal 1957 al 2007, accompagnate da immagini, foto, ricordi, interviste e saggi critici.

La monografia è articolata in decenni e prende le mosse dalle ricerche informali degli anni Cinquanta in cui Marchegiani si confronta con l'azzeramento dell'arte come rappresentazione, a vantaggio della soggettività dell'artista: è il periodo delle opere su carta (disegni, olii, tempere). Successivamente egli affronta le problematiche cinetiche e visive con l'aiuto della tecnologia e utilizza strumenti e materiali diversi (gomme e superfici di caucciù tese su telaio) con uno sguardo critico ai fenomeni sociali e culturali della sua epoca.

Si arriva agli anni Settanta in cui Marchegiani elabora le "grammature di colore", che sono il segno della libertà dopo l'esperienza del caucciù. Il muro ad intonaco e la lavagna diventano il supporto che rimarrà fondamentale in tutto il percorso artistico successivo dell'artista. Per mezzo delle "grammature di colore" egli esprime e sperimenta il linguaggio creativo, confrontandosi con una serialità artistica diversa da quella industriale e tecnica.

Negli anni Ottanta, Marchegiani si confronta con la neofiguratività, interpretandola in modo originale. Negli anni Novanta-Duemila, infine, realizza installazioni ambientali, creando sculture e macchine artistiche di straordinaria qualità.

Il volume si apre con la foto in copertina di Marchegiani adulto e si conclude con la foto dell'artista bambino quasi a sottolineare, ha commentato l'artista, che ci vogliono molti anni per diventare bambino (come sosteneva Picasso).

La presentazione del volume ha dato lo spunto ai relatori per segnalare la capacità di Marchegiani di riflettere sul proprio lavoro e di saper raccontare la propria epoca, sulla base di una precisa concezione dell'arte come ricerca, scientificità e tecnologia,

ma anche divertimento: l'*homo faber* e l'*homo ludens* convivono in lui, permettendogli di lavorare spesso fuori dalle regole del mercato e di esprimere liberamente la sua riflessione sull'uomo e sull'arte.

Il problema dell'utilizzo della tecnica e dei materiali diviene l'argomento centrale della mattinata.

Sostenendo il ruolo filosofico dell'Arte nella modernità, in cui non è più l'uomo a decidere il proprio destino ma la tecnica, viene segnalata nella produzione di Marchegiani la ricerca dell'immagine, capace di elaborare un'arte che non è subordinata alla tecnica, ma che individua il punto in cui questa può supportare l'immagine stessa.

La novità e la modernità di Marchegiani consistono nella sua continua ricerca dell'immagine attraverso la tecnica: la tecnica e l'immaginazione riescono a svelare l'inconsueto e il non visto, che l'artista (e non il tecnico) sa rappresentare, in quanto capace di cogliere ciò che c'è di animato nella materia e innalzarlo a potenza energetica.

Perciò, il suo lavoro risulta segnato da una *new vitality* che corrisponde a una nuova fabbrilità, che non è staccata dal linguaggio, non è uno strumento, ma si identifica con l'immagine e con la tecnica.

"Fare per far pensare" è il titolo del Laboratorio artistico, allestito subito dopo la presentazione del volume, segno della creatività che sostiene il percorso, di Marchegiani, nonché dell'intenzione di rendere attivi i fruitori della sua produzione, in modo che possano sottrarsi al male del secolo che egli individua nella mediocrità.

Con l'aiuto di collaboratori e restauratori della Galleria Nazionale, Marchegiani ricostruisce, in presenza di un vasto pubblico, la sua scultura *Progetto Minerva* del 1967, di proprietà della Galleria Nazionale, con cui vinse la medaglia d'oro alla sesta Biennale della Repubblica di San Marino di quell'anno che si intitolava "Nuovi materiali, nuove tecniche"

Rimontando la sua *Minerva*, l'artista mostra tutta la sua qualità di grande affabulatore che, riflettendo sulla propria arte, non rinuncia mai a puntualizzare, dare spiegazioni, ricordare situazioni, inserire aneddoti significativi e divertenti.

La seconda giornata della manifestazione comprendeva, come abbiamo detto, un seminario di studio dal titolo "L'esperienza del restauro dell'arte contemporanea", seguito dall'inaugurazione della mostra dell'artista all'interno della Facoltà.

Il Preside Michele Abrusci e Giuliano Soria, Presidente del Premio Grinzane Cavour, unitamente a Maria Stella Margozi, che coordina il seminario, hanno sottolineato in apertura l'importanza di ospitare una mostra d'arte internazionale di alto livello in una Università come la nostra, ma anche la differenza tra lo spazio museale e l'Università, dove i fenomeni artistici si studiano. Hanno anche sottolineato come nel caso di Marchegiani possiamo cogliere attraverso le sue opere più significative l'evoluzione della storia dell'arte contemporanea, perché in esse si riassumono molti fenomeni artistici che si sono avuti dagli anni Cinquanta ai giorni nostri.

Maria Stella Margozi ha introdotto il seminario individuando tre fasi nell'attività di Marchegiani che si ricompongono in un unico processo creativo: la costruzione, legata all'arte come fare; la ricostruzione, legata all'arte come memoria; il restauro, legato all'arte come conservazione.

Quindi Marchegiani ha illustrato la sua visione del restauro con proposte concrete ed esemplificazioni in diretta, affiancato da Stefano Lanuti, titolare dello storico Studio di restauro Angelucci di Roma, e da Pino Mascia, docente di Tecniche della Scultura all'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Per quanto riguarda il restauro, ricordiamo che l'attenzione all'uso delle tecniche della contemporaneità porta Marchegiani, già negli anni Sessanta, ad istituire e dirigere una Scuola di Restauro dell'arte contemporanea proprio pensando a chi, in futuro, avrebbe restaurato le sue opere. È, oggi, *art director* della Scuola di restauro e tutela degli oggetti d'arte e di cultura contemporanea del Comune di Morro d'Alba nelle Marche.

Marchegiani ha, inoltre, eseguito e curato restauri di opere di Fontana, Manzoni, Castellani e di moltissime altre tecnologicamente complesse. È del 1967 la sua ricostruzione del teatro futurista di Giacomo Balla, presentato alla Biennale di Venezia con il titolo *Ricostruiteli con i materiali della vostra epoca*.

Dopo il seminario si è passati all'inaugurazione della mostra nel Centro d'Arte Contemporanea (CEDAC), attiguo all'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, dove sono state esposte (dall'8 novembre all'11 dicembre 2007) circa trenta opere di Elio Marchegiani che illustrano la sua produzione iniziata alla fine degli anni Cinquanta.

Questo spazio, realizzato dagli architetti Mario Panizza e Arnaldo Marino e inaugurato in occasione della mostra di Marchegiani, verrà utilizzato per mostre e attività culturali (dibattiti, seminari ecc.). Esso vuole essere un punto di riferimento d'eccellenza che documenti il fare artistico contemporaneo e indaghi sulle sue tecniche e i suoi materiali; è aperto al dialogo con le istituzioni esterne e intende offrire l'opportunità ai nostri studenti di avere un contatto diretto con l'arte contemporanea e gli artisti al fine di arricchire la loro formazione culturale.

Maria Cristina Desiderio